

LA GALLERIA “LUNGA” SOTTO LA VIA FLAMINIA

Nella primavera 2014 attività esplorative dell'Associazione Speleologica Roma Sotterranea hanno portato a riscoprire la posizione di una vecchia galleria al margine sud est dell'Ager Veientanus (1), che attraversa la dorsale della via Flaminia all'altezza del km 18,5 della statale moderna (fig. 1), circa un chilometro a sud di Malborghetto (2). La riscoperta è “l'effetto collaterale” di un sopralluogo volto a verificare lo stato di conservazione di un'altra galleria, molto più nota, la c.d. galleria della Pietra Pertusa (3).

Il Fosso della Torraccia ha una storia di frequentazione millenaria. I cunicoli presenti attestano l'importanza della bonifica e l'intensità dello sfruttamento del territorio (fig. 2) (4). In epoca romana la sponda destra della valle era occupata da una ricca villa residenziale, con strutture accessorie, di cui rimangono

due cavità contigue in discreto stato di conservazione, ricavate nella roccia sul lato ovest della valle, generalmente interpretate come ninfei (5). Nello stesso luogo, durante il Medioevo si sviluppò un insediamento fortificato, da cui il toponimo “Fosso della Torraccia”, da una torre costruita a fasce di calcare bianco e scaglie scure di selce e tufo (6). Di queste evidenze si dovrà tener conto nella contestualizzazione di quanto in seguito descritto.

La ‘galleria lunga’ qui presentata è già stata segnalata, da una ricognizione effettuata negli anni Sessanta del secolo scorso dalla British School of Rome sotto la direzione di Ward-Perkins. Già in quegli anni la galleria non risultava praticabile (7); all'inizio degli anni Novanta, poi, la galleria fu etichettata come «non più rintracciabile» da G. Messineo,

Questo è il risultato di un progetto di ricerca della Associazione Speleologica Roma Sotterranea; è stato possibile grazie alla collaborazione attiva di un gran numero di soci (Bruno De Benedetti, Bruno Caracciolo, Valentina Carpe, Helen Cheyne, Vittorio Colombo, Luca Girardo, Luca Mangani, Adriano Morabito, Iaria Palladino, Guglielmo Pizzirani, Vittorio Puggini, Carla Quaranta, Iaria Restifo, Camillo Tenaglia) ai quali vanno i miei più sinceri ringraziamenti, come pure a Carlo Germani, Carla Galeazzi e a Tullio Dobosz (Centro Ricerche Sotterranee Egeria) per il loro impagabile aiuto. Un grande riconoscimento va anche al proprietario del terreno, il signor Antonio Dezi, che ci ha a lungo accettato durante le esplorazioni. Un ringraziamento va infine a Andrea Venier (SBAR Roma) che mi ha affiancato concretamente durante le prime fasi del lavoro e che è stato, insieme con il dott. Andrea Carbonara (SBAR Roma), un interlocutore prezioso nel valutare diverse ipotesi interpretative. Un riassunto è stato presentato al Convegno Internazionale *Hypogea* 2015. Con nostro grande rammarico, non è più stato possibile condividere questa ricerca con il compianto prof. Gaetano Messineo, che sicuramente avrebbe seguito lo studio con il suo caratteristico entusiasmo, e alla cui memoria vorremmo dedicarlo.

(1) Per una discussione relativa all'estensione dell'Ager Veientanus cfr. KAHANE, THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, pp. 2-3.

(2) Il sito si trova su una delle propaggini più settentrionali dell'odierno territorio del Comune di Roma.

(3) Questa galleria, lunga circa 60 m, sottopassa un promontorio della stessa dorsale sul versante sinistro del Fosso della Torraccia (nella parte settentrionale detto anche Fosso delle Pantanelle). La galleria ha ricevuto una certa fama grazie al fatto che Rodolfo Lanciani si è fatto qui fotografare durante un suo sopralluogo nel 1897: cfr. per es. MESSINEO 1991, p. 263. Allo stato dei fatti, la parte sud di quest'ultima galleria versa in uno stato di allarmante degrado: le radici degli alberi hanno aperto due enormi crepe nella roccia che, senza un adeguato intervento di tutela, potrebbero causare in breve tempo un crollo sostanzioso, non soltanto della parete a valle, ma anche di una ingente parte del soffitto.

(4) KAHANE, THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, p. 49, e anche pp. 69-72; JUDSON, KAHANE 1963, p. 98, n. 45; ROSICA, SAVELLONI, ZAMPI 1987, p. 10.

(5) Classificati come sito 320 da KAHANE, THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, p. 114; cfr. MESSINEO 1991, pp. 268-269.

(6) MESSINEO, CARBONARA 1993, p. 41.

(7) JUDSON, KAHANE 1963, p. 98 (dove il monumento porta il n. 47) riportano che l'ingresso ovest, quello del lato ovest, era «clogged with silt in March 1962, and not entered», mentre quello sul lato est per loro era irrintracciabile; nella relazione si riferiscono a un appunto di Ward-Perkins secondo cui quest'ultimo si presentava «bramble-choked». Nonostante queste difficoltà, la galleria fu posizionata con esattezza sulla *Carta storico-monumentale dell'Agro Romano* (cfr. oltre, nota 23).

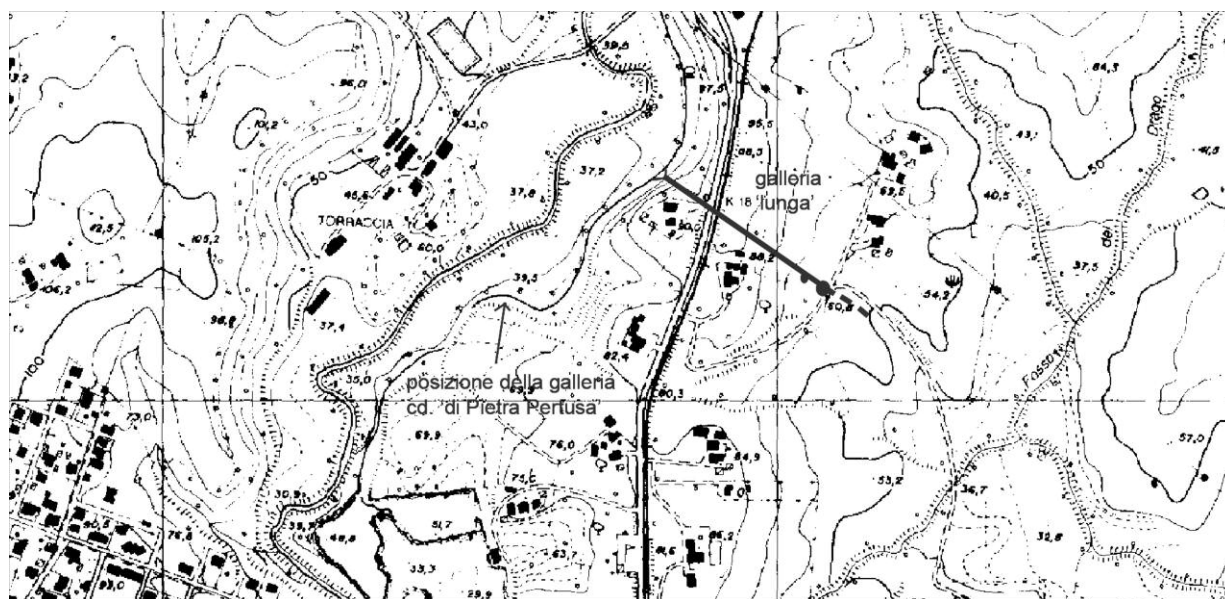


Fig. 1. Roma, Fosso della Torraccia e dorsale della via Flaminia: sovrapposizione del tracciato della galleria sulla Carta Tecnica Regionale.



Fig. 2. Roma, Fosso delle Pantanelle: uno dei cunicoli sul versante occidentale.

C. Calci e A. Carbonara (8). Attualmente, invece, l'ingresso ovest della "galleria lunga" è ben visibile e praticabile. Si è constatato che la galleria immetteva direttamente nella dorsale della Flaminia e, con i suoi oltre 300 m di lunghezza, sembrava sottopassarla quasi per intero, anche se nella zona finale risultava interrata (figg. 3-4) (9).

Inquadramento generale. L'ingresso della galleria si trova 8,5 m sopra il fondovalle del Fosso della Torraccia, ai piedi di una parete rocciosa che qui, sul lato est, crea una delimitazione marcata tra la valle e il crinale (fig. 5). Dal fondovalle la strada raggiungeva probabilmente tale punto tramite una rampa in curva,

(8) MESSINEO 1991, p. 267; MESSINEO, CARBONARA 1993, p. 39.

(9) In seguito a questo riscontro, ne è stata presentata segnalazione alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, nel cui territorio ricade l'ingresso (ringrazio molto la funzionaria, Dott.ssa Laura D'Erme, che ha manifestato vivo interesse per la riscoperta). Sembra che negli anni tra il primo sopralluogo inglese e il nostro intervento, la galleria sia stata ispezionata solo sporadicamente, per problemi di accessibilità (cfr. ROSICA, SAVELLONI, ZAMPI 1987, sulle cui informazioni si basa anche la scheda di *Via per montes excisa* 1997, pp. 115-116). Nei primi anni Novanta del secolo scorso la galleria è stata visitata da A. Felici, G. Cappa, T. Dobosz, che l'hanno inserita nel *Catasto Nazionale delle Cavità Artificiali* con il n. CA 160 LaRM, senza però curarne un'analisi approfondita.

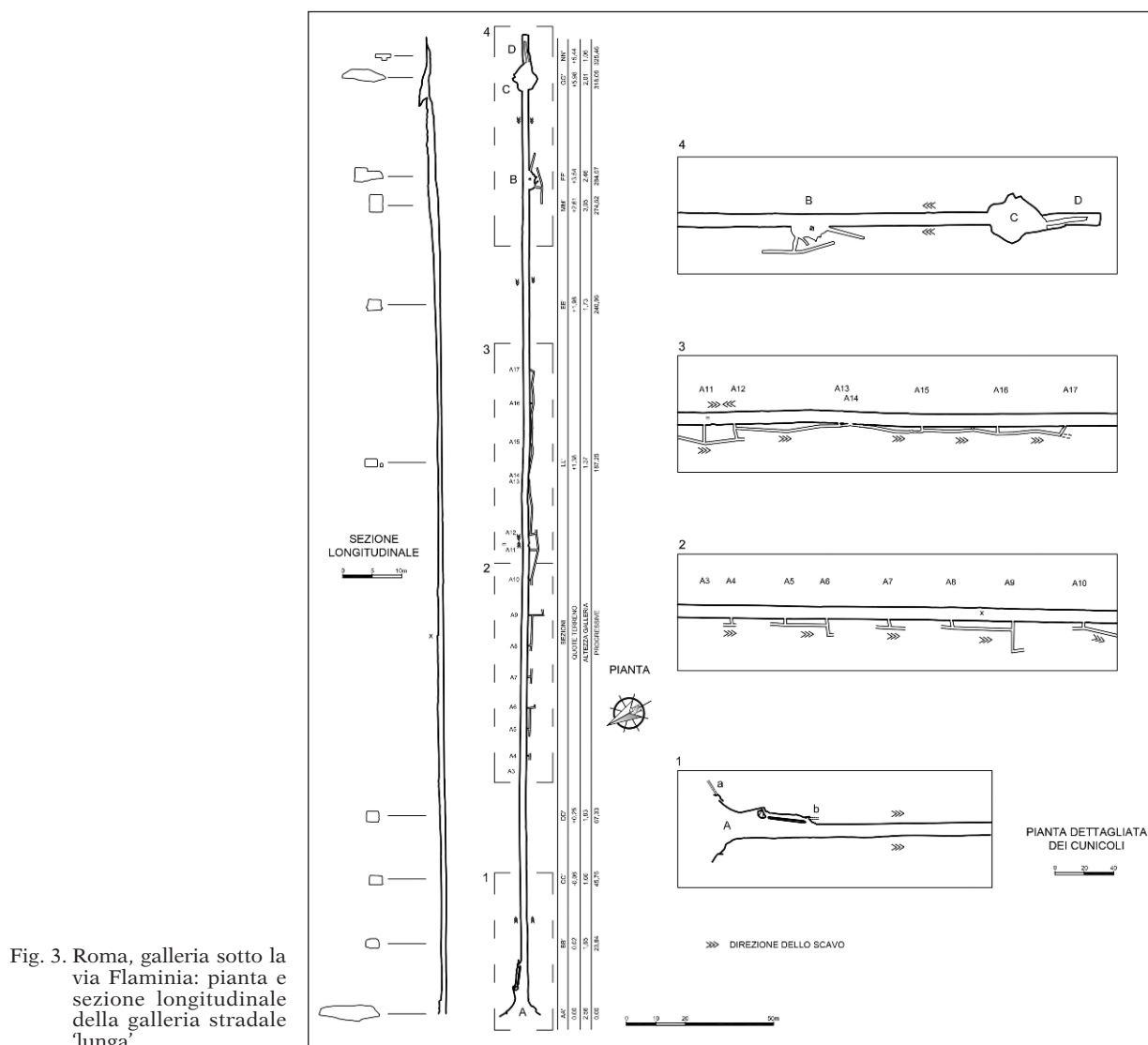




Fig. 5. Roma, galleria sotto la via Flaminia: ingresso ovest visto dal Fosso della Torraccia.

di ampiezza della galleria – le cui pareti rimangono ben conservate lungo tutto il percorso – non subiscono notevoli variazioni. Gli elementi più importanti riscontrabili, possono essere riassunti come segue: 1) un sistema di cunicoli allagati o fortemente interrati con andamento pressappoco parallelo alla parete sud della galleria; 2) uno slargo di forma irregolare, situato a 282 m dallo sbocco ovest (punto B sul rilievo, fig. 3), da cui partono altri cunicoli; 3) una cavità naturale situata a 314 m dallo sbocco ovest (punto C sul rilievo). Tale cavità, formatasi a seguito di instabilità geologica, ha fortemente compromesso, rendendola invisibile, la sezione originale della galleria.

Contrariamente a molti altri esempi di gallerie antiche che presentano un soffitto voltato (10), la sezione della nostra risulta quasi rettangolare. Un'altra caratteristica della galleria consiste nel fatto che nessun pozzo è stato utilizzato per il suo scavo (metodo cosiddetto “a foro cieco”) (11). Pertanto, il lavoro deve essere stato eseguito da due squadre, limitate nel numero di addetti, ognuna delle quali iniziava a scavare da uno dei due sbocchi esterni. Tutto il materiale di scavo poteva essere portato all'esterno soltanto dai due accessi. Il punto

di incontro delle due squadre ricadrebbe a 145 m dallo sbocco ovest. L'unica traccia ancora visibile sul soffitto della fase di costruzione (che non è stata standardizzata in una fase successiva dei lavori) non corrisponde invece a tale punto di incontro delle due squadre, ma si trova leggermente prima, e cioè a 125 m dallo sbocco ovest (figg. 3, indicato con la lettera x; 7) (12). Si tratta di un gradino di 35 cm che riduce l'altezza della galleria di 1,65 m rispetto al piano attuale. Di conseguenza, da questo punto in poi procedendo verso est, la galleria diventa scomodamente percorribile, fino ad arrivare ad un punto in cui l'altezza non supera 1,25 m. La situazione migliora poi gradualmente e, poco prima della zona B dov'è pure visibile il piano di calpestio, l'altezza della galleria aumenta fino a raggiungere 2,9-3,0 m. Per quanto riguarda la situazione originaria, si può pertanto ipotizzare un'altezza oscillante fra 2,5 m e 3,0 m lungo tutta la galleria.

Ad oggi, l'aspetto generale della galleria risulta senza dubbio molto alterato. Infatti, in periodi molto recenti una buona parte del corridoio è stata adibita a fungaia. Davanti all'ingresso fu creata in quel periodo una rampa di accesso per piccoli furgoni in modo da rendere carrabile la galleria; di quest'ultima, però, oggi non si vede quasi più traccia. All'interno sono invece ancora visibili le tipiche tracce dei teloni che compartimentavano le diverse zone di coltura e il piano di calpestio originale nel settore ovest risulta notevolmente rialzato: in alcuni punti è ipotizzabile uno spessore dell'interramento di oltre un metro. La terra riportata è probabilmente stata consolidata con blocchi di pietra per risolvere il problema delle infiltrazioni delle acque, che altrimenti avrebbero trasformato in poco tempo il terreno in uno spesso strato fangoso. Ed è proprio questo il problema oggi maggiormente riscontrabile: mentre la maggior parte della galleria sembra scavata nel cosiddetto Tufo stratificato di Sacrofano, che offre una buona permeabilità alle acque piovane, questo però non avviene negli strati più bassi (13). Qui, infatti, l'acqua di ristagno può defluire unicamente attraverso lo stesso ingresso ovest. Il materiale di riporto appena descritto viene così trasformato in uno spesso manto fangoso, il che rende impossibile individuare lo spessore di

(10) Cfr. *Via per montes excisa* 1997, pp. 164-169.

(11) CORALINI 1992, p. 88.

(12) Infatti, in un primo momento dell'ispezione ci sembrava piuttosto questo il famoso ‘dente di giuntura’ (cfr. *Utilitas necessaria* 1994, p. 79), ma le tracce di scavo presenti sulle pareti richiedono un'interpretazione diversa. Il motivo perché questo gradino non è stato eliminato non è spiegabile.

(13) U. VENTRIGLIA, *Geologia del Territorio del Comune di Roma*, Roma (Amministrazione Provinciale) 2002,

carta litostratigrafica, foglio 3 quadrante B12, e p. 16; cfr. anche D. DE RITA, *Il Vulcano di Sacrofano. L'Uomo e il suo Territorio: un itinerario attraverso il vulcano di Sacrofano*, Roma 1999; ROSICA, SAVELLONI, ZAMPI 1987; per un profilo geologico G. BOCCALARO, M.G. LEONETTI, G. MESSINEO, «Il Parco della via Flaminia antica», in *Geo-archeologia* (Periodico dell'Associazione geo-archeologica italiana), fasc. 1991-1, p. 73.

Fig. 6. Roma, galleria sotto la via Flaminia: situazione vicino all'ingresso ovest, con le stratificazioni di tufo.

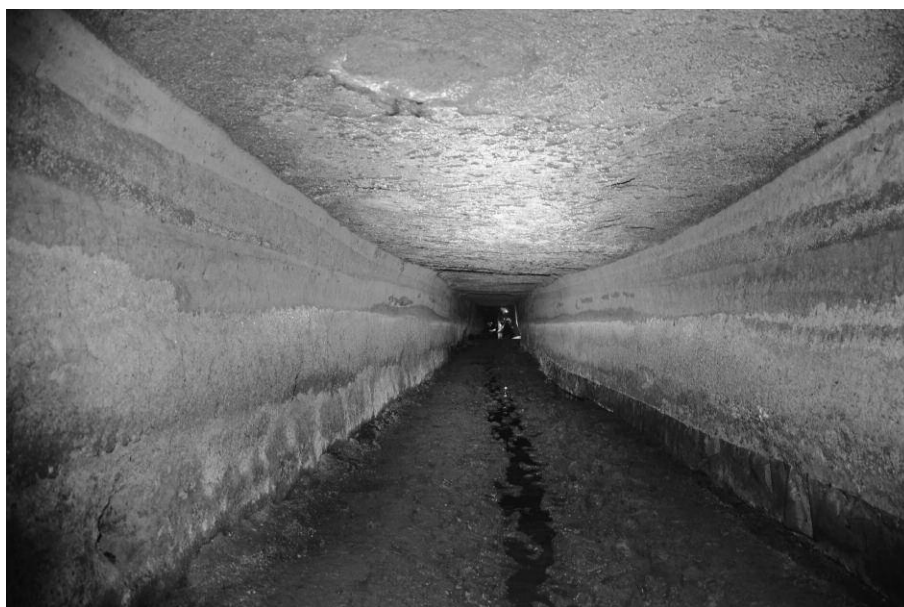
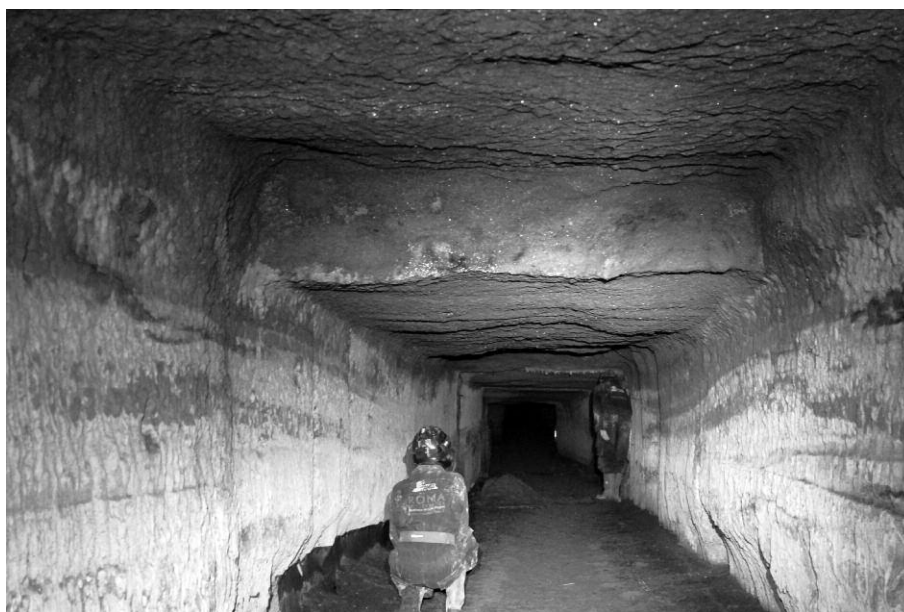


Fig. 7. Roma, galleria sotto la via Flaminia: gradino non standardizzato sul soffitto.



questa sedimentazione e, di riflesso, anche la quota originale dell'ingresso.

Al periodo di utilizzo della galleria come fungaia risalgono probabilmente anche le canaline realizzate nelle pareti laterali, che dovevano servire per

far defluire l'acqua percolante da alcune crepe presenti nel soffitto (fig. 8) (14).

Sulle pareti si trova un gran numero di nicchie, di gran lunga superiore a quanto possa essere stato necessario per illuminare la galle-

(14) Installazioni paragonabili si vedono ad esempio nei sotterranei di Orte, anch'esse di datazione piuttosto recente (cfr. *La città sotto la città. Ricerche ed analisi sulla*

parte sepolta dell'abitato di Orte (Quaderni del Museo Civico Archeologico) (a cura di G. PASTURA), Orte 2013, per esempio p. 68).

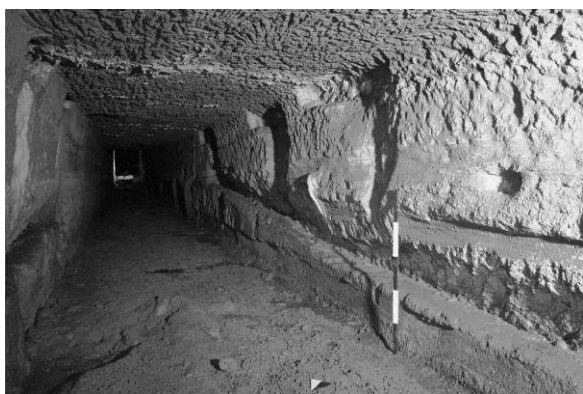


Fig. 8. Roma, galleria sotto la via Flaminia: canaline di drenaggio scavate nelle pareti laterali.



Fig. 9. Roma, galleria sotto la via Flaminia: interno di un cunicolo parallelo alla galleria, verso est. Sono visibili sulle pareti le tracce di scavo.

ria. Le nicchie sembrano di due tipi: alcune di altezza pari a circa 1,50 m dal piano di calpestio odierno; altre poste a pochi centimetri dal piano di calpestio. Una possibile interpretazione potrebbe indicare una datazione recente per

le nicchie scavate in alto (in alcune sono ancora visibili tracce di nerofumo), e far coincidere la funzione delle nicchie poste in basso con l'utilizzo originario della galleria, quando non era ancora presente il riempimento.

Da notare inoltre diverse tracce di graffi sulle pareti: in parte potrebbe trattarsi di solchi antichi (15), però, visto il massiccio utilizzo della galleria in tempi recenti, per buona parte, soprattutto per quanto riguarda il tratto ad ovest della zona B, è probabile che tali graffi siano stati causati dal passaggio di mezzi di lavoro a servizio della fungaia (un'osservazione che però non vale per la zona D, che risulta interrata da lungo tempo).

Il sistema dei cunicoli. Dalla parete meridionale della galleria, a circa 10-12 m di distanza tra loro, si dipartono ad angolo retto diversi brevi condotti (cfr. pianta fig. 3, A4-A17) che collegano la galleria ad un sistema di cunicoli pressappoco paralleli alla stessa. Nella zona adiacente l'ingresso, questi cunicoli si presentano completamente allagati e interrati, ma a partire dal punto A12 andando verso est, essi risultano, pur se con qualche difficoltà, ispezionabili e rilevabili a mezzo di adeguate tecniche speleologiche. I cunicoli hanno un'altezza di 0,55-0,7 m (sempre partendo dal livello di interramento) e una larghezza di 0,4-0,55 m (fig. 9).

L'ispezione ha messo in luce un andamento molto più irregolare di quanto si potrebbe ipotizzare ad una prima valutazione (cfr. il rilievo, quadri di ingrandimento 2 e 3, fig. 3). A volte il cunicolo passa ad una distanza di un paio di metri, a volte invece ad una distanza minima dalla parete sud della galleria. Va inoltre segnalato che in alcuni punti questa ha gradualmente ceduto, creando (come al punto A14, cfr. fig. 10) una breccia nell'ambiente circostante. Il motivo di questi continui cambi di direzione non è facilmente spiegabile, anche per il fatto che la rete di condotti risulta ispezionabile soltanto in parte. Ciò che invece è stato evidente nel tratto ispezionato, e che sicuramente vale per tutto il sistema, è che i cunicoli paralleli alla galleria sono stati scavati unicamente dall'esterno verso l'interno della collina, cioè da ovest verso est. Appare molto realistico attribuire quest'ultimo sistema alla tipologia dei classici cunicoli di captazione/drenaggio così diffusi in tutta la zona (16).

(15) Cfr. infra.

(16) Su questi cunicoli in generale RIERA 2013; cfr.

anche le indicazioni sopra, nota 4.

A questo punto si pone il problema se effettivamente sia esistito un collegamento funzionale tra la galleria e i cunicoli paralleli e, in caso affermativo, quale conclusione si possa trarre per la cronologia relativa delle strutture coinvolte (galleria – cunicoli di collegamento – cunicoli paralleli; cfr. rilievo, quadri di ingrandimento 2 e 3, fig. 3). Due le ipotesi plausibili: che i cunicoli paralleli sono stati scavati con lo scopo di drenare la galleria, sarebbero dunque contemporanei o posteriori alla stessa; o che i cunicoli paralleli abbiano un'origine indipendente dalla galleria e siano stati ad essa collegati soltanto in un secondo momento.

La seconda ipotesi è a nostro parere la più plausibile per i seguenti motivi:

1. La direzione dello scavo da ovest a est, senza alcuna eccezione. Se i cunicoli fossero stati scavati partendo dalla galleria e dai cunicoli di collegamento, in ogni tratto intermedio sarebbe visibile un cambio di direzione dello scavo, cosa che però, a seguito dell'ispezione effettuata, è da escludere.

2. In generale, i cunicoli di collegamento danno l'impressione di essere stati scavati in un sistema preesistente. La loro volta è sempre di 30-50 cm più alta rispetto a quella dei cunicoli paralleli alla galleria. In qualche caso, in corrispondenza del cunicolo di collegamento, la volta del cunicolo parallelo alla galleria è stata rialzata per un tratto limitato; in più, in queste zone di incontro tra le due strutture, anche le pareti del cunicolo parallelo presentano delle irregolarità. Questo dimostra che il cunicolo di collegamento rappresenta un'unità stratigrafica più recente.

3. Il sistema dei cunicoli paralleli non segue la galleria per la sua intera lunghezza, come sarebbe realistico immaginare nel caso di un progetto iniziato in funzione alla galleria. Dopo il caposaldo A17 sulla parete sud della galleria non sono più presenti ulteriori cunicoli di collegamento. Lo stesso vale per quasi tutta la lunghezza del lato nord della galleria; soltanto nella zona iniziale della galleria è visibile un breve tratto b (lungo 9,5 m), paragonabile (per le sue dimensioni, per il verso dello scavo nonché per il suo andamento irregolare) ai cunicoli paralleli sul lato sud. Poco prima di essere chiuso completamente da un tappo di concrezione, in un momento posteriore, questo tratto ha provocato il crollo della parete divisoria tra galleria e cunicolo (cfr. fig. 3, quadro di ingrandimento 1; fig. 11). Fuori della galleria, sul lato nord dello spiazzo



Fig. 10. Roma, galleria sotto la via Flaminia: il tunnel visto dal cunicolo laterale, attraverso la breccia A14.

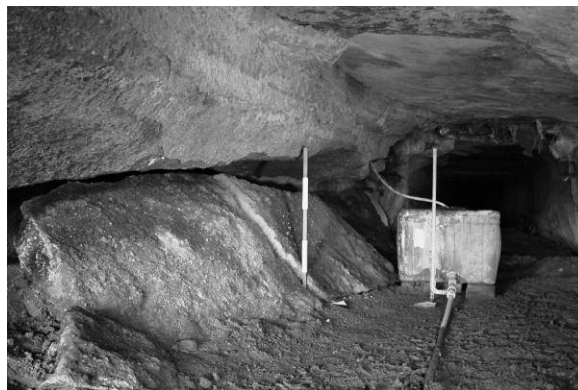


Fig. 11. Roma, galleria sotto la via Flaminia: particolare della parete nord collassata tra cunicolo e tunnel.

antistante, è visibile lo sbocco di un ulteriore cunicolo (a) molto interrato che sembra aver avuto un percorso parallelo alla facciata della roccia.

In conclusione, gli indizi esposti portano ad interpretare il sistema dei cunicoli paralleli come elemento antico di apprestamento all'agricoltura nella zona del Fosso della Torracchia, e dunque indipendente dalla costruzione della galleria. Per quanto riguarda lo sbocco originale del cunicolo parallelo alla parete sud della galleria, è probabile che oggi esso si trovi sepolto sotto il terreno di riporto posto davanti all'ingresso alla galleria.

Va comunque detto che la presenza dei cunicoli di collegamento, difficilmente giustificabili se non per raggiungere dalla galleria i cunicoli già preesistenti, rende abba-



Fig. 12. Roma, galleria sotto la via Flaminia: allargamento (zona B) con i blocchi di tufo a terra, guardando verso ovest.

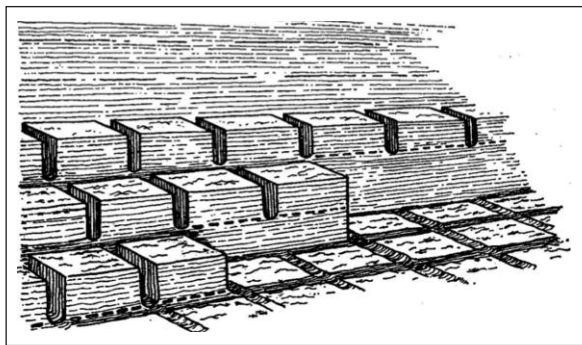


Fig. 13. Schizzo di una cava antica di tufo.

stanza plausibile l'ipotesi che il sistema sia stato (parzialmente) riutilizzato per drenare la galleria (17).

Il lato est della galleria: blocchi di tufo, instabilità geologiche e lo sbocco perduto. A 282 m dallo sbocco ovest della galleria, inizia ad aprirsi uno slargo di 5×6,5 m (cfr. rilievo, zona B, figg. 3, 12). Lo spazio presenta una forma trapezoidale ed è stato scavato partendo dal lato

est e risparmiando un pilastro di 0,55×0,55 m per garantirne la stabilità. La parete sud del nuovo spazio, leggermente curvilinea, è caratterizzata da molte nicchie di piccole dimensioni. Dall'angolo sud ovest parte un cunicolo a forma di T (lungo 2,9 m, poi con due rami lunghi 5,3 e 5,55 m), mentre un altro cunicolo di 5,9 m si diparte dalla zona est. Tutti questi passaggi, diversamente dal sistema cunicolare discusso in precedenza, presentano un'altezza tra 1,60 e 1,80 m e sono stati evidentemente realizzati in seguito all'apertura dello slargo B, pur non essendo chiara la loro funzione.

Per quanto riguarda lo spazio in sé, per ora è impossibile dire se esso facesse parte o meno del progetto originario della galleria (anche se tale evenienza sembra assai improbabile) (18). Ancor più particolare è la presenza di cinque blocchi in tufo lavorato che presentano dimensioni irregolari (da 50×55×90 a 53×60×180 cm) e appaiono distribuiti su diversi punti sia dello spazio che della galleria stessa. Tre di questi blocchi si trovano infatti all'interno della galleria, il che avrebbe curiosamente bloccato il traffico dei carri da lavoro

(17) Sistemi di drenaggio (tra i quali si può anche contare il piano di calpestio leggermente inclinato) sono ben conosciuti anche per altre strade in galleria: si veda *Via per montes excisa* 1997, pp. 178-179. La soluzione qui discussa è in un certo senso paragonabile con quella

documentata nella c.d. Grotta di Seiano (Posillipo, Napoli).

(18) Sembra che nello spazio allargato la roccia non sia stata scavata fino al livello del piano della galleria, soprattutto nella parte ovest che dà l'impressione di un'impresa fatta in fretta e non portata a termine.

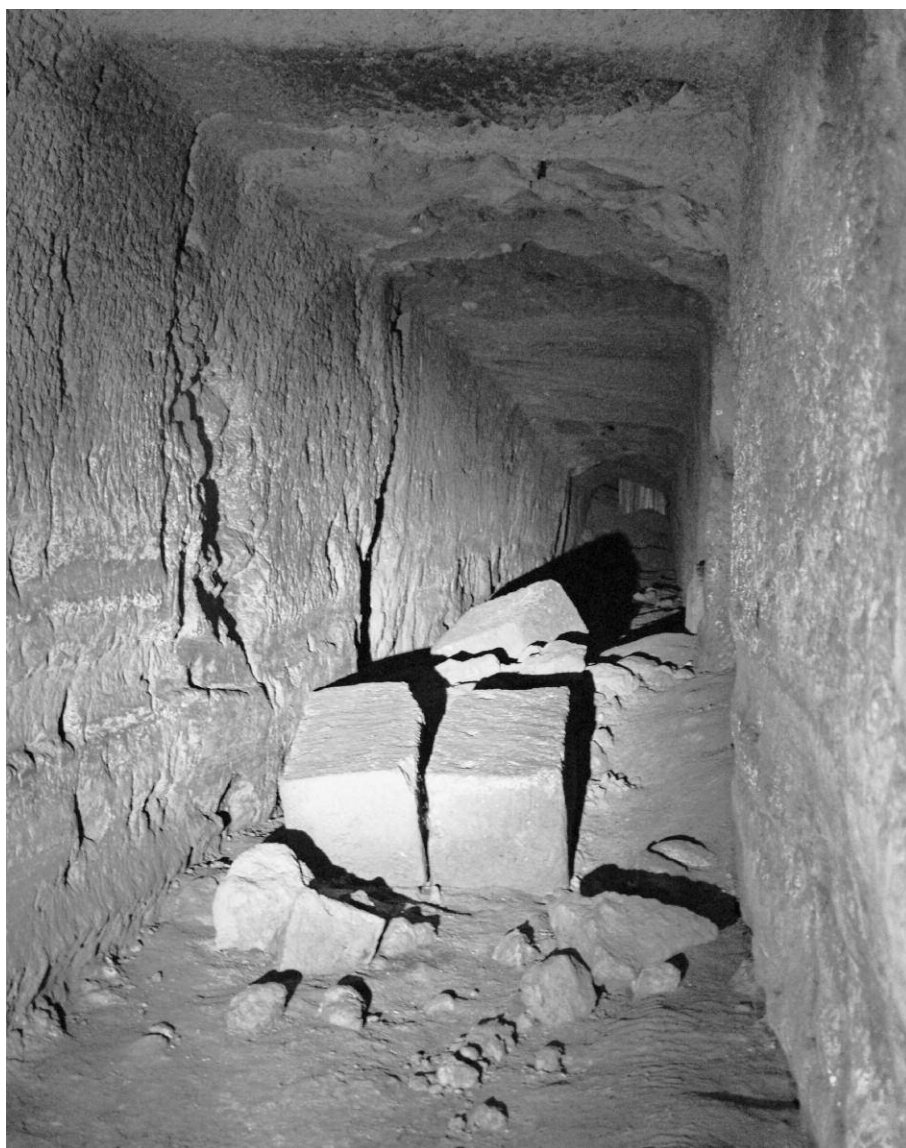


Fig. 14. Roma, galleria sotto la via Flaminia: i blocchi di tufo che bloccano il percorso (zona B), guardando verso est.

(fig. 14). È interessante notare che il materiale tufaceo di cui sono composti i blocchi è diverso da quello in cui è scavata la galleria: mentre quest'ultimo è grigiastro e poco consistente (probabilmente appartenente agli strati di Sacrofano), quello dei blocchi è giallastro, più duro e più compatto (probabilmente prove-

niente da uno strato del Tufo Giallo della Valle Teverina) (19).

Poiché i blocchi sono di un materiale diverso rispetto a quello in cui è stata scavata la galleria, rimane da chiedersi il motivo della loro presenza. Se da un lato sembra difficile immaginare che siano stati posizionati qui in

(19) Un'ipotesi audace, ma anche affascinante, sarebbe quella di ritenere che questi blocchi provengano da una delle cave ad est, verso la valle del Tevere, come ad esempio le cave di Grotta Oscura, dove appunto affiora questo tipo di tufo. Per il Tufo Giallo della Valle Teverina (TVGT)

vedi: R. VOLPE, «Dalle cave della via Tiberina alle Mura repubblicane di Roma», in *Anejos de Archivo Español de Arqueología* LXIX (= *Acti Arqueologia de la Construcción, Padova 2012*), Merida 2014, pp. 59-71; S. SISANI, «Cave del Lazio in età etrusco-romana», in *Cave nel Lazio*, Roma

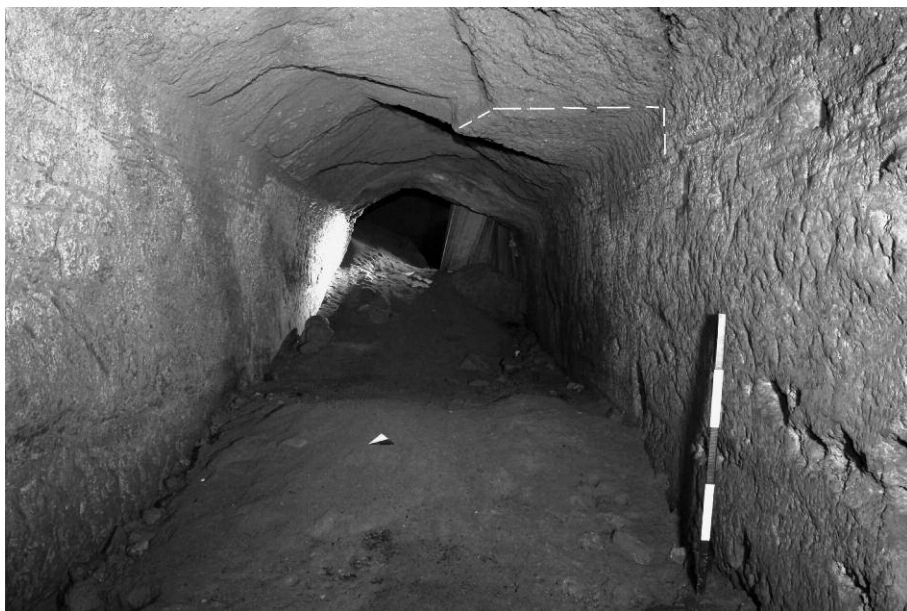


Fig. 15. Roma, galleria sotto la via Flaminia: tracciato tra zona B e C, con indicazione del soffitto originale.

tempi recenti, dall'altro va sottolineato che essi si trovano sopra il riempimento e non all'interno dello stesso. Non è da escludere che fossero destinati in un momento successivo al riuso per una qualche opera di costruzione mai portata a termine. Uno dei blocchi si trova infatti allineato con l'originale parete sud della galleria, come se l'intenzione fosse stata quella di richiudere lo spazio tra l'angolo sud est dello slargo e il pilastro (cfr. fig. 12).

Riprendendo il corso della galleria, e procedendo ad est della zona B, si attraversa una zona geologica instabile con una stratificazione piuttosto caotica, che mostra un certo numero di fratture all'interno della roccia (probabilmente da individuare con lo strato di Tufo Rosso a scorie nere) (20). A causa dell'inconsistenza del materiale roccioso, nel corso del tempo si è verificato un netto distacco del soffitto, la cui fuga originale, in alcuni punti, è oramai soltanto parzialmente riconoscibile (fig. 15).

Procedendo ancora avanti, la situazione geologica diventa improvvisamente ancor più precaria: a 314 m dallo sbocco ovest (26,5 m

dalla fine dell'allargamento), si entra in un'ampia grotta sabbiosa (segnalata con la lettera C sul rilievo fig. 3; fig. 16). Il percorso della galleria, infatti, attraversa qui una lente arenaria di notevoli dimensioni formatasi all'interno degli strati tufacei; è quindi plausibile supporre che questa situazione abbia causato problemi di stabilità fin dall'inizio della vita della galleria. Oggi la grotta si presenta molto dilavata, e nel corso dei secoli ha senza dubbio subito un aumento progressivo, tanto che la sezione originale della galleria è andata completamente perduta. L'estensione dell'ambiente è di 9,7 m su una larghezza massima di 7,4 m, e il suo vertice attuale si trova ad una quota superiore ai 2,35 m rispetto al soffitto originale della galleria, conservato prima del cambiamento geologico.

Continuando ancora più ad est, torna ad essere visibile la sezione originale della galleria, riempita da un'interro molto compatto. Nel fallimentare tentativo di trovare l'uscita originale sul lato est della galleria, in tempi probabilmente recenti, è stata scavata una trincea che con qualche difficoltà permette un'ispezione diretta di ulteriori 12 m (zona D

2007, pp. 17-18; LOMBARDI, MEUCCI 2006; per una ricognizione archeologica della zona delle cave CARBONARA, MESSINEO 1996. Inoltre, queste cave distano solo poco più di un chilometro dalla nostra galleria e i blocchi hanno conservato la tipica canalina dello scavo in gradini (figg. 12, 13); cfr. WARD-PERKINS 1971, p. 140. Purtroppo

la loro superficie è deturpata con iscrizioni moderne, ma sul blocco più grande sembrano ancora riconoscibili delle incisioni attribuibili forse all'antico sistema di numerazione di cava.

(20) VENTRIGLIA 2002 (cfr. nota 13); ROSICA, SAVELLONI, ZAMPI 1987, p. 9.

nella fig. 3; fig. 17). Successivamente, l'interro arriva fin quasi al soffitto, di cui restano ancora visibili altri 10 m. Interessante notare come sul soffitto della galleria siano visibili alcuni segni di profondi graffi, che in questa zona non possono essere attribuibili al recente utilizzo di mezzi meccanici. L'interro sembra infatti essersi accumulato nel corso dei secoli (21).

È stato possibile porre con precisione sulla Carta Tecnica Regionale (fig. 1) l'ultimo punto accessibile in trincea. Sul lato est della dorsale della via Flaminia, in pendenza molto più dolce rispetto al lato rivolto verso il Fosso della Torracchia (cfr. fig. 4), il punto rilevato corrisponde in superficie con il bordo est dell'incrocio tra via Cornalba e via Lograto (22). Considerando quindi i circa 10 m aggiuntivi del tratto interrato visibili dalla trincea D, la posizione originale dello sbocco est – che già 50 anni fa Judson e Kahane non erano riusciti a trovare – corrisponde con molta probabilità ad un punto in superficie posto sotto l'incrocio, in mezzo ai campi coltivati, appena pochi metri a sud di via Lograto; l'andamento di quest'ultima potrebbe, almeno parzialmente, ricalcare l'antico asse viario (fig. 18). È probabile infatti che in questo terreno in lievissima salita, la strada antica, arrivando da est, entrasse gradualmente in trincea per poi immergersi completamente sotto la collina. Tale morfologia era senza dubbio destinata ad un interrimento progressivo nel corso del tempo: alla fine, qualche livellamento del terreno ha probabilmente cancellato le ultime tracce dell'asse viario. Infatti, ad indicare la posizione originale dello sbocco sembra essere rimasta una leggera incavatura nel terreno (riconoscibile anche sulla foto fig. 18), che troverebbe così una sua spiegazione storica (23).

(21) Due sporadici rinvenimenti provengono da questi ultimi metri di percorso praticabile: un grande frammento di orlo attribuibile a un dolio, e un frammento di ceramica decorata risalente al XVI o XVII secolo, il che può eventualmente fornire qualche indizio rispetto a una frequentazione della galleria perdurata fino a quell'epoca.

(22) Per verificare l'esattezza del risultato così ottenuto, è stato effettuato un “carotaggio elettronico” a mezzo di due strumenti ARVA: il primo strumento è stato posizionato sull'ultimo punto accessibile della trincea D, l'altro è stato utilizzato in superficie per individuare la verticale. Lo strumento ha pienamente confermato la posizione indicata dal rilievo.

(23) Ward-Perkins sarebbe stata l'ultima persona ad aver osservato in superficie alcuni elementi chiaramente interpretabili come ingresso est della galleria, che lo studioso descrive come «soffocato dai rovi» (un'interpretazione che poi ha trovato espressione nell'indicazione della *Carta storico-monumentale dell'Agro Romano*). Ward-Perkins



Fig. 16. Roma, galleria sotto la via Flaminia: grotta di arenaria (zona C).

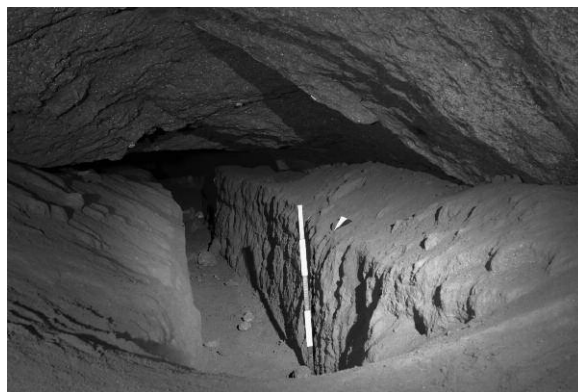


Fig. 17. Roma, galleria sotto la via Flaminia: tratto interrato (zona D) con la trincea.



Fig. 18. Roma, galleria sotto la via Flaminia: posizione originale dell'ingresso est (oggi via Lograto), vista dal punto in corrispondenza con l'ultimo punto D accessibile all'interno della galleria (segnalato con *).

Note conclusive. Già negli anni Sessanta del secolo scorso la galleria è stata interpretata come elemento importante di un asse viario trasversale che collegava Veio alla Valle del Tevere. La ricerca conferma tale interpretazione. La morfologia generale del terreno, caratterizzato da lunghi crinali in direzione nord sud, ha sempre avuto conseguenze sulla viabilità, e qualsiasi tracciato trasversale in direzione ovest est deve necessariamente confrontarsi con una serie di barriere naturali. Per ridurre al minimo il numero di tali ostacoli, fu importante sfruttare nel miglior modo possibile la topografia delle valli affluenti (24).

Da questo punto di vista, la posizione della galleria sotto la Flaminia rappresenta una scelta ideale: proprio in questa zona infatti gli affluenti della Valle del Tevere scorrono da est molto prossimi alla dorsale della via Flaminia. Dopo poche centinaia di metri dallo sbocco orientale, l'ipotetico percorso in discesa arrivava al Fosso del Drago, dove in diversi punti a circa un chilometro a monte del fiume è stato estratto il tufo. Poco più a nord est del fosso si trovano le cave di Grotta Oscura, attive fin dal periodo etrusco e famose per i giacimenti di Tufo Giallo della Valle Teverina. Dopo la conquista romana di Veio, questo tufo fu utilizzato, com'è ben noto, non soltanto per il rinnovo delle mura repubblicane dell'Urbe, ma anche per un cospicuo numero di monumenti repubblicani (25).

ha avuto un ruolo importante per l'indicazione di siti archeologici nella parte settentrionale dell'Agro Romano, durante un certo periodo della stesura della *Carta* (cfr. BONAMICO, FIDENZONI, MOLFETTA, TEMPESTA 1968, pp. 96-101).

Per meglio capire come essi si presentavano all'occhio dello studioso, è stata avviata una ricerca archivistica di materiale inedito (disegni, schizzi, appunti, ecc.) presso il Servizio Territorio della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, cui è affidata l'archiviazione di tutto il materiale documentario della *Carta dell'Agro Romano*, nonché presso l'archivio della BSR. Se da un lato un controllo presso la collezione fotografica di Ward-Perkins non ha portato ad ulteriori risultati, dall'altro, il resto del materiale documentario dello studioso inglese non è purtroppo ancora stato classificato, e di conseguenza risulta attualmente inaccessibile. Per questo sono molto riconoscente alla Dott.ssa Alessandra Giovenco (Biblioteca della BSR) che ha fatto tutto il possibile per aiutarci durante le ricerche archivistiche. Inoltre ringrazio molto la Dott.ssa Sabina Zeggio per la sua disponibilità per facilitarci la consultazione di diverse schede della *Carta dell'Agro* e ad Andrea Venier con cui lo scrivente ha condiviso queste ricerche. Purtroppo, nelle brevi descrizioni dei monumenti incluse nella schedatura cartacea, c'è confusione tra la galleria "breve" menzionata all'inizio di quest'articolo, e la galleria "lunga" analizzata in questo contributo. Sul foglio 9n della *Carta* la numerazione delle due

L'asse viario tra Veio – distante soli 6 km in linea d'aria dalla galleria – e la valle del Tevere era senza dubbio di grande importanza, probabilmente già prima del V sec. a.C. Questo tragitto rappresentava una via di comunicazione strategica tra Veio e centri urbani quali Fidene, Gabii e Praeneste, risultando fondamentale per merci da fare arrivare al porto fluviale e per il trasporto di materiale da costruzione (26). Ad ogni modo, la ragione primaria per giustificare un'impresa tanto laboriosa quanto era lo scavo della galleria, sembra essere stata una necessità collegata proprio all'aumento delle attività estrattive nelle cave adiacenti: con una lunghezza di 350 m la galleria richiedeva l'estrazione di oltre 2.000 metri cubi di roccia. L'esistenza di un traforo fu senz'altro di grande aiuto per evitare un dislivello di 40 m da affrontare con carri pesantemente carichi con blocchi di tufo (a questo proposito si vuole ricordare quanto sia ripido il lato ovest del crinale) (27). Non è infatti da escludere che i blocchi presenti nella zona B della galleria, anche se spostati, siano gli ultimi testimoni di questo traffico.

La prossimità funzionale tra le cave di tufo e la galleria potrebbe anche spiegare la sezione rettangolare invece che voltata della galleria, e il fatto che essa sia stata scavata "a foro cieco": le maestranze che lavoravano alla costruzione della galleria potrebbero essere state le stesse di quelle che operavano all'interno

gallerie è come segue: 62s per la galleria "lunga" qui trattata come pure per tutto l'asse stradale di cui fa parte, e 95 per la galleria "breve" tradizionalmente chiamata "galleria di Pietra Pertusa" (cfr. sopra, nota 3). La confusione consiste nel fatto che sulla scheda cartacea 62s è inclusa la descrizione della galleria "breve", mentre la scheda 95 è rimasta priva di descrizione. Nonostante ciò, nella cartella 62s, oltre alla descrizione erronea (cioè riferita alla galleria "breve") si trova anche una foto che probabilmente rappresenta la zona del versante est vicino alla galleria "lunga".

(24) Questo aspetto è molto evidente nella documentazione fondamentale di KAHANE, THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, pp. 47-50.

(25) Ad esempio il podio del tempio di Cibebe sul Palatino. Per questo materiale, cfr. LOMBARDI, MEUCCI 2006, pp. 268-271; C. GIAMPAOLO, G. LOMBARDI, M. MARIOTTINI, «Pietre e costruito della città di Roma: dall'antichità ai giorni nostri», in *La Geologia di Roma dal centro storico alla periferia* (a cura di R. FUNICIELLO, A. PRATUR-LON, G. GIORDANO), Parte prima, Roma 2008, pp. 291-292. Per le cave di Grotta Oscura cfr. le indicazioni bibliografiche citate nella nota 19.

(26) T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria Meridionale*, Roma 1985, pp. 120, 148.

(27) *Via per montes excisa* 1997, p. 115; KAHANE, THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, p. 49, chiamano il dorsale della Flaminia «a formidable obstacle to lateral traffic».

delle cave. Di conseguenza la loro tecnica di scavo si presenta diversa da quella altamente specializzata riscontrabile in altri esempi di gallerie stradali antiche (28).

Se queste considerazioni possono essere ritenute plausibili, e se dunque possiamo supporre un intenso traffico di carri lungo la galleria – probabile motivo dei graffi quanto meno sul soffitto del tratto D –, tuttavia si pone il problema della larghezza abbastanza limitata di quest’ultima (2,1 m) (29): in che modo poteva essere stata concepita una circolazione che permettesse il passaggio di carri provenienti da direzioni opposte? In altri esempi di gallerie antiche è stata osservata la presenza di un certo numero di spiazzi per far passare il traffico in senso opposto (30).

Si potrebbe quindi ipotizzare un traffico a senso unico: i mezzi carichi erano autorizzati ad utilizzare la galleria, mentre quelli scarichi erano obbligati ad utilizzare una via alternativa. Un tale regolamento, però, molto probabilmente non fu nemmeno necessario: è da considerare che la visibilità da uno sbocco all’altro della galleria, in virtù del suo percorso lineare, era perfetta (diversamente dall’impressione del visitatore odierno, che risulta molto compromessa per la presenza dei cospicui interri). In altre parole, la galleria poteva essere perfettamente gestibile mettendo in posizione un sorvegliante ad ogni ingresso.

Sempre per la prossimità funzionale tra cave di tufo e gallerie, va segnalata un’interessantissima menzione nella breve relazione di

A. Carbonara e G. Messineo, in cui si parla dell’esistenza di un’ulteriore galleria, anch’essa “in pendenza” (31), che fino a tempi recenti partiva dalle cave di Grotta Oscura e si dirigeva ad est, verso la valle del Tevere. Oggi nulla rimane di questa galleria: la zona fu occupata durante la Seconda Guerra Mondiale dalle truppe tedesche che, in ritirata, fecero saltare i loro nascondigli. Sarebbe stato interessante mettere a confronto le due gallerie che è plausibile ritenere parte di uno stesso sistema viario per il trasporto dei materiali (32).

In conclusione va detto che ai fini di una classificazione cronologica della galleria non sussistono elementi tali da attribuirle con certezza all’epoca etrusca, come invece sembra essere la tendenza dominante nelle precedenti pubblicazioni (33). È certo plausibile una datazione abbastanza precoce dell’intero sistema viario trasversale, ma il tunnel potrebbe essere una aggiunta successiva, visto l’enorme sforzo necessario alla sua realizzazione (34). In altre parole, anche se è plausibile datare lo scavo già nel periodo etrusco (35), non è opportuno avanzare una tesi definitiva, poiché quelle stesse strade continuarono ad essere utilizzate, frequentate e mantenute anche in epoca romana (36). Inoltre, come pure già accennato, l’attività estrattiva presso le cave di Grotta Oscura in particolare, risalente già al periodo etrusco, è stata rilanciata in grande stile (compreso lo scavo in sotterraneo) soltanto dopo la conquista di Veio da parte dei romani.

(28) Devo quest’idea ad A. Venier. Per le particolarità della galleria cfr. sopra (note 10 e 11); *Via per montes excisa* 1997, p. 195 elenca soltanto tre esempi di gallerie con «profilo pseudotrapezoidale» di cui ipotizza un’origine dovuta a «un “sapere tecnico” diverso da quello che aveva prodotto le altre gallerie».

(29) Anche in questa caratteristica la galleria ha soltanto pochi esempi comparativi, cfr. *Via per montes excisa* 1997, p. 195.

(30) Questo però non sembra applicarsi al già descritto spazio B della nostra galleria per le seguenti ragioni: 1. Lo spazio è situato troppo vicino allo sbocco est, quindi per la sua posizione era di poco aiuto nel risolvere il problema; 2. Come si è visto, lo spazio non sembra aver fatto parte del progetto originario della galleria; 3. Oltre a ciò, lo spazio è troppo limitato per permettere la manovra di due carri.

(31) CARBONARA, MESSINEO 1996, p. 295: «passando sotto la collina, usciva presso la Tiberina, consentendo un facile trasporto dei materiali fino al Tevere».

(32) Le cave poi passarono all’Esercito Italiano e ultimamente alla Soprintendenza Speciale di Roma. L’esistenza della galleria descritta trova una conferma dal racconto dei militari che hanno partecipato a un sopralluogo all’interno della ex zona militare nel 1995 e che riportano

che all’interno dell’antico tracciato sotterraneo erano visibili le tracce dei solchi carrai e che il passaggio della galleria era interrotto da alcune frane (informazione di A. Venier).

(33) Così per es. per ROSICA, SAVELLONI, ZAMPI 1987, p. 10, è fuori dubbio che le origini della galleria coincidano con quelle della trasversale; cfr. pure *Via per montes excisa* 1997, p. 195.

(34) Per un caso simile di revisione “a posteriori” di un percorso stradale già in uso con soluzione in galleria (cioè, la galleria sotto il Casale della Marcigliana vicino a Settebagni, a nord di Roma) cfr. L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium (Latium Vetus III)*, Roma 1980, pp. 185-187 e tav. LXVIII; CORALINI 1992, p. 86; *Via per montes excisa* 1997, pp. 113-114. Rispetto a quest’ultima, dalla nostra galleria il risparmio di distanza e di tempo sul percorso alternativo è ancora maggiore.

(35) Un dibattito simile è in corso anche per quanto riguarda la datazione della galleria “breve” (cfr. nota 3), che potrebbe essere interpretata come elemento di un’altra strada di epoca etrusca per raggiungere le cave nella zona meridionale del Fosso della Torracchia. Tale strada sarebbe stata poi riutilizzata come accesso alla villa imperiale.

(36) KAHANE, THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, p. 146.

Per quanto riguarda la storia delle frequentazioni successive, probabilmente la galleria non perse mai la sua importanza logistica in virtù delle già menzionate realtà insediative presso il Fosso della Torraccia, a partire dalla villa imperiale (37) e passando lungo tutta la vita del castrum medievale; è pertanto legittimo supporre che la strada, con la sua galleria, abbia mantenuto una certa rilevanza sopra-regionale fino a pochi secoli fa (38). Tale ipotesi potrebbe comunque allinearsi, se l'identificazione con la galleria lunga è corretta, con una menzione in un manoscritto data-

to al 1685 e conservato alla Biblioteca Casanatense, redatto dall'abate Antonio degli Effetti di Castelnuovo di Porto, parlando sul traffico dei carri di trasporto delle fiere da e verso la valle del Tevere: «si conserva anco hoggi una spelonca transitoria che dalla spiaggia del Tevere passa sotto questi Monti, e riesce verso Pietra Pertusa; in questa bocca lasciavano il carro aperto nella sponda dietro, quivi alle fiere indomite, che si nutrivano di carni» (39).

ANDREAS SCHATZMANN

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BONAMICO, FIDENZONI, MOLFETTA, TEMPESTA 1968: S. BONAMICO, P. FIDENZONI, G. MOLFETTA, E. TEMPESTA, «La Carta storico-monumentale dell'Agro Romano», in *La Carta storico-monumentale dell'Agro Romano* (a cura di S. BONAMICO, A.M. COLINI, P. FIDENZONI), Roma 1968, pp. 95-115.
- CARBONARA, MESSINEO 1996: A. CARBONARA, G. MESSINEO, «Via Tiberina: Nuove acquisizioni lungo il tracciato della antica via. II. Cave antiche presso il Fosso di Grotta Oscura e il Fosso del Drago», in *BC XCVII*, 1996, pp. 294-297.
- CORALINI 1992: A. CORALINI, «Osservazioni sulle gallerie stradali», in *ATTA I*, 1992, pp. 83-92.
- JUDSON, KAHANE 1963: S. JUDSON, A. KAHANE, «Underground Drainageways in Southern Etruria», in *PBSR XXXI*, n.s. XVIII, 1963, pp. 74-99.
- KAHANE, MURRAY THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968: A. KAHANE, L. MURRAY THREIPLAND, J.B. WARD-PERKINS, «The Ager Veientanus, North and East of Veii», in *PBSR XXXVI*, n.s. XXIII, 1968, pp. 1-217.

- LOMBARDI, MEUCCI 2006: G. LOMBARDI, C. MEUCCI, «Il Tufo Giallo della Via Tiberina (Roma) utilizzato nei monumenti romani», in *RAL XVII*, 2006, pp. 263-287.
- MESSINEO 1991: G. MESSINEO, *La via Flaminia da Porta del Popolo a Malborghetto*, Roma 1991.
- MESSINEO, CARBONARA 1993: G. MESSINEO, A. CARBONARA, *Via Flaminia (Antiche Strade Lazio)*, Roma 1993.
- ROSICA, SAVELLONI, ZAMPI 1987: V. ROSICA, V. SAVELLONI, M. ZAMPI, «Geologi e archeologi sulla collina di Pietra Pertusa», in *Antiqua XII*, 1987, pp. 9-13.
- Utilitas necessaria* 1994: *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana* (a cura di I. RIERA), Milano 1994.
- Via per montes excisa* 1997: *Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana* (a cura di M.S. BUSANA), Roma 1997.
- WARD-PERKINS 1971: J.B. WARD-PERKINS, «Quarrying in antiquity. Technology, tradition and social change», in *Proceedings of the British Academy LVII*, 1971, pp. 137-158.

(37) Cfr. *Via per montes excisa* 1997, p. 115.

(38) Se tale ipotesi dovesse convalidarsi, sarebbe anche da chiedersi se in origine non fosse stata piuttosto la galleria lunga che passa sotto il crinale della Flaminia, che non quella breve, a creare la base per il toponimo di «Pietra Pertusa» (= traforata), utilizzata oggi per tutto il distretto (cfr. KAHANE, THREIPLAND, WARD-PERKINS 1968, p. 50). Cfr. anche sopra, nota 21.

(39) ANTONIO DEGLI EFFETTI, *Cimiterio dell'Arenario de Vadi 4° e chiesa di S. Marcello vicino al Borghetto della Flaminia*, in *Scritti circa il Vescovato di Porto*, Roma 1680-1685, Biblioteca Casanatense, MS xx. V.43 (n° 2372), pp. 517-518; cfr. S. DEL LUNGO, «Un percorso martiriale e di pellegrinaggio nell'atlantico territorio di Veio: Il Bamboccio, S. Marcello e l'arenario dei Vada Quattro», in *Bol-*

lettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia XXVI, 1997, pp. 5-43 (con edizione del manoscritto; per la menzione della galleria cfr. p. 42); su pp. 34-36 l'autore propone l'identificazione con la galleria lunga che tra l'altro anche lui ritiene essere all'origine del toponimo di «Pietra Pertusa» (gentile comunicazione di A. Venier e dell'autore).

Referenze grafiche e fotografiche:

La documentazione è stata elaborata da chi scrive, la fig. 1, sulla base della CTR; fig. 3, con l'aiuto di C. Quaranta e C. Germani; fig. 4, con l'aiuto di C. Germani; fig. 13, da WARD-PERKINS 1971. Le fotografie sono: fig. 2, dell'autore; fig. 5, di A. Venier; fig. 6, di S. Juran; figg. 7-11 e 15-18, di V. Puggini; figg. 12 e 14, di L. Mangani.